

Nikolai Wandruszka: Un viaggio nel passato europeo – gli antenati del Marchese Antonio Amorini Bolognini (1767-1845) e sua moglie, la Contessa Marianna Ranuzzi (1771-1848)

2.2.2013 (8.11.2013)

d'AQUINO (I)

XVIII.354405

d'Aquino Giovanna, * ca. 1248/50, + 08.1300, oo ca. 1264 Pietro (II) **Ruffo** Conte di Catanzaro.

Ihre Schwester Isabella oo **Stendardo** n i c h t sicher Ahnfrau (vgl. **d'Alneto** unter del **Balzo** sowie unter **Stendardo**)

XIX.708810

d'Aquino Tommaso (II), * 1227/29, + 15.3.1273, # Capua, Santa Maria delle Monache; oo 1247 (vor September) Margherita **di Svevia** (+ 1297/1298), figlia naturale di Federico (II) Imperatore e di *Ruchina di Vvolvessolsen* (sizilian. Überlieferung 14. Jh.), d.i. wohl Richinza **von Wolfsölden** (oo ca. 1230 Gottfried Graf v.Löwenstein), evtl. Tochter des Graf Berthold **v.Beilstein** a.d.H. Wolfsölden u.d. Adelheid Freiin **v. Bonfeld**¹.

2° Conte d'Acerra dal 1251; Conte di Loreto e Acerra [daher ist jene Gubitosa mit großer Wahrscheinlichkeit seine Mutter]² con Ugento, Sarno e Montemarano e i castelli di Piedimonte, Alano, Longano, Cuculo e Gioanova investito dal Papa il 26.6.1251 (confermato da Re Corrado di Sicilia nell' 08.1252); fa convenzione col Papa che lo investe di Acerra con Conza e Bisaccia e i castelli di Atina, Vairano, Castrocielo, Cicala e Montesarchio il 7.10.1254 e cede la contea di Loreto; permuta parti di Alvito, Settefrati, e San Donato al cugino Tommaso de Albeto con il casale di Luzzi; in un elenco di feudatari del 1271/1272 possedeva Acerra con Marigliano, Ottaiano, ¼ di Posta, il castello di Vicalvo e il casale di Suessola; Valletto dell'Imperatore Federico II nel 1243, Capitano del Ducato di Spoleto il 12.1249. Ampia biografia nel Dizionario Biografico degli Italiani 3 (1961) di Silvano BORSARI: „Figlio di Atenolfo e nipote di Tommaso (I) di Acerra, nacque probabilmente nel 1226. La posizione del nonno presso Federico II gli rese facile l'accesso alla corte imperiale: nel 1243 era valletto dell'imperatore, di cui sposò una figlia naturale, Margherita. Nel 1247 fu nominato "consiliarius, et coadiutor" di Gualtieri di Manopello, capitano generale nel Regno, e successivamente, verso il 1248-49, capitano imperiale nel ducato di Spoleto. Negli anni immediatamente successivi alla morte di Federico II l'A., che alla morte di Tommaso I - il padre era già morto da lungo tempo - era diventato conte di Acerra, riuscì ad adattarsi molto bene alla situazione del Regno, aderendo sempre a quella parte che momentaneamente sembrava avere la prevalenza. Così nel 1251 egli, insieme al conte di Caserta ed alla città di Napoli, inviò degli ambasciatori ad Innocenzo IV, di cui si professava fedele, ed il pontefice, fidando in lui, gli confermò tutti i beni feudali che gli appartenevano, compresi quelli momentaneamente occupati da Manfredi, e volle che il suo legato nel Regno si consigliasse con lui circa il progettato accordo di Manfredi e del marchese di Hohenburg con la Chiesa. Più tardi, nel 1252, Innocenzo IV confermava

¹ Hannsmartin Decker-Hauff, Das Staufische Haus, in: die Zeit der Staufer Bd.III, 1977, pp.360, 368.

² Archivio storico per le province napoletane, 1906, p.306. Des weiteren heißt eine Tochter des Tommaso wieder Gubitosa (I registri della cancelleria angioina Bd. 2, 1951, p.75).

arcivescovo di Taranto Enrico Cerasuolo, consanguineo dell'A., "figlio diletto" della Chiesa, che, da parte sua, dava anche militarmente il suo contributo alla guerra contro Corrado IV: è del 1251 un suo tentativo, insieme ad altri alleati del papa, contro la città di Sessa Aurunca, fedele a Corrado. Ma la fedeltà dell'A. al papato fu di breve durata: ben presto egli offriva i suoi servizi al sempre più potente Corrado, che nell'agosto 1252 lo accolse nel suo favore, perdonandogli le passate "offensas et lapsus" e confermandogli la contea di Acerra (tale conferma fu rinnovata nel giugno 1253). Ciò portò alla revoca della conferma pontificia: la contea fu da Innocenzo IV tolta all'A. e concessa, H 25 nov. 1253, a Marino da Eboli: ma è evidente che si trattava di un provvedimento senza alcuna conseguenza pratica. Alla morte di Corrado l'A. si schierò dalla parte di Manfredi. Quando questi, in seguito alla uccisione di Borrello di Anglona, si trovò in una situazione che pareva disperata, si rifugiò nel castello di Acerra, ove fu accolto molto benevolmente dall'A., che lo accompagnò anche nella prima parte della fuga verso Lucera, durante la quale Manfredi trovò accoglienza in un altro castello appartenente all'A., a Nusco. A partire da questo momento l'A. appare strettamente legato a Manfredi: alla morte di Innocenzo IV cercò di favorire un accordo tra il nuovo pontefice Alessandro IV e Manfredi, partecipò come testimone al trattato stipulato nel 1257 fra quest'ultimo e Venezia, e costrinse un suo uomo ligio, allora vescovo di Anglona, ad intervenire alle cerimonie per l'incoronazione di Manfredi a Palermo. Naturalmente la sua posizione diventava sempre più alta: nel 1259 si intitolava conte di Acerra "Dei et regia gratia", riusciva ad impossessarsi di beni appartenenti alla Chiesa di Aversa, otteneva in dono da Manfredi il castello di Bisaccia, ed infine fidanzata due suoi figli, Atenolfa e Gubitosa, a due figli di Galvano Lancia, Galeotto e Costanza. Naturalmente la reazione papale non si era fatta attendere: le sue terre, come quelle degli altri principali capi ghibellini, furono sottoposte ad interdetto. Nuovo mutamento alla discesa di Carlo d'Angiò. Nulla sappiamo sulla sua eventuale partecipazione ad operazioni militari - nel 1264 però egli aveva tentato di far penetrare delle truppe di Manfredi nel castello di Monte S. Giovanni, nella campagna romana - ma sappiamo che subito dopo la battaglia di Benevento egli si accordò con il nuovo sovrano, e dietro invito di Clemente IV si recò alla corte di quest'ultimo, che lo accolse benevolmente. D'ora innanzi la fedeltà dell'A. a Carlo I rimase saldissima: partecipò all'assedio di Lucera nel 1268, ed a quello di Castiglione in Abruzzo, ottenne che fossero sciolti i legami di parentela con i Lancia, rimandando Costanza Lancia alla madre, e richiamando sua figlia Gubitosa; in qualche occasione venne anche incontro, con dei prestiti, alle necessità finanziarie di Carlo I. Naturalmente l'A. approfittò di ciò per estendere i suoi domini, e se fu costretto a restituire alcuni beni di cui si era impossessato illegittimamente sotto Manfredi, riuscì ad impadronirsi di molti beni appartenenti a dei nobili che avevano partecipato alla rivolta del 1268. Né pochi furono i favori concessigli da Carlo I: tra l'altro i suoi vassalli furono esonerati dal servizio militare in Acaia ed in Romania. Morì il 15 marzo 1273, lasciando erede della contea di Acerra e di tutti gli altri suoi beni il figlio Atenolfo“.

XX.1417620

d'Aquino Adenolfo (III), + post 33.3.1240, ante 1243, oo Cubitosa **di Laurito** / Loreto (+marzo laut Nekrolog als *domina Gubitosa de Lurito, comitissa Acherrae*).

Ampia biografia nella Federiciana (2005) di Gerardo SANGERMANO: „Figlio primogenito di Tommaso I d'Aquino conte di Acerra (*Les Registres d'Innocent IV*, 1887, nr. 5258, p. 223) e di Margherita *de Ogento*. Non sono noti il luogo e l'anno della sua nascita, da collocare verosimilmente tra la fine del sec. XII e i primi anni del successivo, giacché risulta attivo almeno dal 1228. Alle dignità da lui ottenute certo non fu estraneo il grande prestigio del padre, sempre assai vicino e fedele a Federico. In un documento

del 23 luglio 1228 (Genuardi, 1909, pp. 238 ss.) A. è *imperialis comestabulus militum et tocius Sicilie magister iusticiarius*, e come *magister iustitiarius* è attestato ancora nel marzo e nell'ottobre del 1231 (*Regesta Imperii*, V, 1, nrr. 1861 e 1903, pp. 373 e 378). La duplice qualifica di connestabile e di maestro giustiziere indica l'importanza del personaggio, se l'insieme delle cariche è stato paragonato quasi a quelle tenute da Manfredi nel 1257, *in regno Sicilie balius generalis et comestabulus* (Kantorowicz, 1976, p. 712) e se si considera che gli anni Venti del secolo furono gli ultimi in cui il connestabile operò a livelli alti, prima di scadere, durante tutta l'età federiciana, a funzionario locale (Martin, 1985, pp. 86 s.). A. visse però la sua grande epopea durante la guerra seguita all'invasione del Regno, nel gennaio del 1229, da parte delle truppe pontificie. È Riccardo di San Germano a ricordare A., con pochissimi altri personaggi, tra i *fideles* dell'imperatore chiamati per opporsi ai nemici, e a raccontarci le distruzioni causate dai due eserciti e le gesta di A. e del padre. A metà marzo A., presso San Germano, affrontò in posizione tattica svantaggiata le forze nemiche con pochi uomini "che non temevano la morte pur di mostrare la loro fedeltà all'imperatore", ma ferito a un braccio fu costretto a rifugiarsi nella Rocca Ianula; a giugno, per ordine di Federico, prese possesso di Atina. Qualche incertezza pone la sua identificazione con l'Adenolfo di Aquino a cui lo *Statutum* assegna l'obbligo di contribuire a riparare il castello di Oria in Terra d'Otranto con *de calce modios quinquaginta et trabes viginti* (Sthamer, 1995, p. 106). Si deve però ricordare che i conti di Acerra avevano vaste proprietà in Puglia, tra le quali il castello e la baronia *de Ogento*, portati in dote dalla moglie di Tommaso e madre di A., e il castello di Deliceto donato da Federico nel 1240 allo stesso conte. In un documento del dicembre 1239 di nuovo A. figura tra alcuni baroni che, nel giustizierato di Terra di Lavoro, dovevano custodire prigionieri lombardi, anche se nessuna qualifica accompagna il suo nome (*Historia diplomatica*, V, 1, p. 613); ancora con il solo nome compare in un *mandatum* del marzo 1240 (*ibid.*, 2, p. 859). Vi è infine notizia (Scandone, 1905-1909) di una sua missione nel 1241, per conto dell'imperatore, presso re Beda di Ungheria, sottoposto alla pressione dei mongoli, durante la quale, o al più nel corso del viaggio di ritorno, egli sarebbe morto; notizia incerta ma in parte confermata da un diploma del 6 giugno 1270 in cui il conte Tommaso II viene obbligato a versare alla Casa dell'Ospedale di S. Giovanni di Gerusalemme in Capua quanto da lui promesso per i benefici ricevuti dall'Ordine dal conte Tommaso, suo nonno, e soprattutto da suo padre mentre si trovava in Ungheria come legato dell'imperatore (Del Giudice, 1869, II, 1, pp. 60 s.). Ma sulla ignota data della morte varie e discordanti sono state le ipotesi. Del tutto improbabile quella legata alla battaglia per la presa di Vittoria (18 febbraio 1248), identificando in lui l'Aquino morto con Taddeo da Sessa e altri millecinquecento imperiali (Kantorowicz, 1976, pp. 658 e 696), anche perché in un documento del 1243 risulta già morto (*Acta Imperii*, I, nr. 947, p. 718). Forse invece si riferisce a lui la lettera di condoglianze indirizzata, nel dicembre del 1240 (?), da Federico a Tommaso di Acerra in cui lo assicura che riverserà sui due suoi nipoti quanto il loro padre, morto mentre serviva l'imperatore, aveva meritato (Pier della Vigna, 1740, IV, 6, pp. 11-14). Del resto non risulta mai più attestato in documenti posteriori al 22 marzo 1240. Di sicuro non fu mai conte di Acerra proprio perché premorto al padre, cui successe infatti il nipote, primogenito di A., anch'egli di nome Tommaso, al quale Federico, sempre legato alla famiglia, diede in moglie Margherita, sua figlia illegittima; il secondogenito, Giacomo, fece parte della Scuola poetica siciliana. Entrambi i fratelli vennero nominati dall'imperatore valletti. Per decenni fedeli agli Svevi, dopo la sconfitta di Manfredi passarono invece dalla parte degli Angiò“.

XXI.

d'Aquino Tommaso (I), * ante 1201, + 27.2.1251, oo Margherita **di Ogento** (+ 12.2.1250). Ampia biografia nella Federiciana (2005) di Errico CUOZZO: „Esponente di un'antica famiglia feudale di origine longobarda, acerrima nemica degli Altavilla, fedelissima degli Svevi fin dalla prima discesa di Enrico VI nell'Italia meridionale. Gli Aquinati vivono ancora nel XIII sec. *more langobardorum*. Figlio di Adenolfo "de Albeto" e di Ottolina dell'Isola. Nipote di "Landulfus de A.", che tenne dapprima *in servitio* dal conte Gionata di Carinola i feudi di Alvito, Campoli Appennino, e la quarta parte di Aquino; fu poi feudatario *in capite* dei feudi di Settefrati e dell'ottava parte di Aquino. Nel 1201 T. non ha raggiunto la maggiore età, perché non è tra i *domini de A.* che ottengono la restituzione dei possessi da Gualtiero di Brienne. Sposa Margherita di Ugento (m. febbraio 1250). Nel 1208 partecipa all'assalto di Sora che si è ribellata a Federico II. Nel novembre 1210, rinchiuso in Aquino con i suoi consanguinei, si oppone alle truppe di Ottone IV comandate da Diopoldo, duca di Spoleto. Il 18 marzo 1212 accoglie a Gaeta il giovane Federico, che si reca in Germania. L'anno seguente è in contrasto con il comune di Benvenuto per il possesso di un castello. In occasione dell'incoronazione romana di Federico, il 22 novembre 1220, T. è investito della contea di Acerra, che era già appartenuta alla sua famiglia, nonché dei feudi di Montella e di Nusco. Il 1º gennaio 1221 su-bentra a Landolfo "de A." nella carica di capitano e maestro giustiziere di *Apulia* e di Terra di Lavoro. Grava di eccessive tasse la città di Benevento, provocando l'intervento da Onorio III. Intraprende la guerra contro Tommaso da Celano (v.), l'unico conte del Regno assente all'incoronazione dell'imperatore. Dopo aver conquistato Boiano, si reca con Federico ad assediare Roccamandolfi, dove si è rifugiata la contessa di Molise Giuditta. Poiché la fortezza risulta imprevedibile, l'imperatore si allontana e T. continua da solo la campagna militare. Si reca in Marsia e assedia nel corso del 1221 le fortezze di Celano, Ovindoli e Castro. Sono superstiti due documenti privati che riguardano T. dell'aprile e del settembre 1221. Nel febbraio del 1222 continua con Federico l'assedio di Roccamandolfi costringendo alla resa la contessa, che ottiene salva la vita insieme a tutto il suo seguito. In questo anno accompagna Federico all'incontro di Veroli con Onorio III. Nella primavera del 1223 segue Federico in Marsia in una nuova campagna contro il conte di Molise. È poi a Ferentino, dove l'imperatore ha un secondo incontro con Onorio III per la crociata e per definire il suo matrimonio con Iolanda di Brienne. Partito l'imperatore, collabora con Enrico di Morra, nuovo maestro giustiziere, alla definizione delle clausole del trattato di resa del conte di Celano e ne è tra i garanti per la parte imperiale. Nel marzo 1225 è a Palermo, dove sottoscrive un diploma di Federico. Nel giugno è a Foggia, dove sottoscrive un altro diploma. Negli stessi giorni, dicendosi *comes Acerrarum et dominus Nusci*, fa una concessione alla badessa del monastero di S. Salvatore del Goletto. È molto probabile che sia vicino a Federico anche nelle settimane successive: alla fine di luglio in occasione della sottoscrizione del trattato di San Germano; all'inizio di ottobre quando sbarca a Brindisi la promessa sposa Iolanda; il 9 novembre quando Federico celebra il suo matrimonio. Nel gennaio 1226 è al seguito dell'imperatore e sottoscrive un diploma in favore dell'Ordine teutonico. Nel marzo è a Rimini con l'imperatore, che per la Pasqua ha convocato suo figlio Enrico e i principi tedeschi a una dieta in Cremona (v.). La ribellione delle città dell'Italia centrosettentrionale costringe la corte imperiale a trascorrere la Pasqua a Rimini, dove nel palazzo dell'Arengo l'imperatore promulga la Bolla d'oro, atto di nascita dello stato autonomo dell'Ordine teutonico in Prussia (v. *Teutonici*). Nel luglio intraprende con Federico il viaggio di ritorno in Sicilia, dopo un breve soggiorno a Pisa. Nel marzo 1227 il nuovo pontefice Gregorio IX mostra subito di non essere debole verso Federico come il suo predecessore. La reazione dei fedelissimi esponenti della famiglia "de Aquino" è immediata. A Monte S. Giovanni

Campano perseguitano il preposto di una dipendenza della Badia di Casamare, attirandosi l'ira del papa, che il 16 aprile 1227 ordina loro di presentarsi in Curia, pena la scomunica. All'inizio dell'estate, mentre Federico è impegnato nei preparativi per la partenza per la crociata, T. è inviato, con Berardo di Castagna, al Cairo presso il sultano d'Egitto per condurre le trattative relative al programmato intervento dell'imperatore in Palestina. In qualità di vicario imperiale, opera "moult bien", secondo una fonte francese contemporanea (Scandone, 1905-1909, tav. XII). In una controversia sorta tra i Templari e i saraceni, dà ragione a questi ultimi, ordina la confisca dei beni dei Templari, tra cui vi sono anche un centinaio di schiavi che l'Ordine tiene nelle sue case di Sicilia e di Calabria, che sono liberati per ordine dell'imperatore. Un messo di T. avverte Federico, che trascorre la Pasqua del 1228 a Barletta, della morte del sultano di Damasco. Nel settembre 1228, subito dopo lo sbarco di Federico in Palestina, T. si reca, con Balione di Sidone, a Nablus per informare al-Kāmil, sultano d'Egitto, dell'arrivo dell'imperatore. Nel febbraio 1229, da S. Giovanni d'Acri, comunica all'imperatore le cattive notizie che giungono dall'Italia: Giovanni di Brienne e il legato pontificio Pelagio Albano hanno attraversato il confine del Regno a capo dei clavisignati e hanno invaso l'Abruzzo e la Campania. Tra la fine di marzo e gli inizi di aprile T. si reca a Baghdad per far ratificare al califfo il trattato concluso il 18 febbraio tra Federico e al-Kāmil. Nello stesso mese di aprile sottoscrive tre diplomi imperiali, e si dice 'balio del regno gerosolimitano'. Da una lettera di Geroldo (v.), patriarca di Gerusalemme, si evince che Federico decide dapprima di lasciare T. in Oriente, poi pensa bene di non privarsi del suo prezioso aiuto. Sbarcato a Brindisi il 10 giugno 1229, T. è subito inviato a Capua, in aiuto dei filoimperiali capeggiati da Pandolfo e Roberto d'Aquino. Nell'ottobre è inviato come paciere a Sora. Al rifiuto della città di sottomettersi, le truppe imperiali la distruggono. È tra i protagonisti delle trattative che portano Federico a firmare con il papa la pace di San Germano (v.) il 28 agosto 1230. Infatti, in giugno accompagna l'imperatore a San Germano; è delegato poi a sanzionare con giuramento i patti stabiliti per la resa di Gaeta e di S. Agata, e per la pace accordata alle terre della Chiesa nel ducato e nella Marca; il 23 luglio conferma, come plenipotenziario, i patti stabiliti tra il papa e l'imperatore, per la pace ai tedeschi, toscani e regnicoli che hanno partecipato alla guerra. Nell'agosto sottoscrive un diploma imperiale a Ceprano. Segue l'imperatore a Melfi, dove, nell'estate 1231, dopo la proclamazione delle Costituzioni, sottoscrive due diplomi. Nel dicembre 1231 accompagna Federico, che si reca a Ravenna senza l'esercito, per risolvere in una dieta le questioni tedesche e lombarde. A Ravenna sottoscrive due diplomi imperiali. Nel gennaio 1232 ritorna nel Regno col titolo di capitano generale. Nell'aprile raccoglie a Melfi un forte contingente di truppe e lo invia ad Antrodoco contro Bertoldo di Spoleto. Nel luglio 1232 è nominato podestà di Cremona e contribuisce a far concludere la pace della città con Piacenza. Nel maggio 1232 Federico, regolate le questioni tedesche nella dieta di Cividale, ritorna nel Regno dopo una assenza di otto mesi. T. lo raggiunge, con il gran giustiziere Enrico di Morra, a Melfi. Resta al seguito dell'imperatore nei mesi successivi. Nell'agosto 1234 è a Rieti. Dalla primavera del 1235 a quella del 1237 Federico si reca per la seconda volta in Germania. T. resta nel Regno e fa parte del collegio di familiari imperiali che reggono il governo. Nel luglio 1236 fa una donazione alla Ss. Trinità di Venosa. È incaricato, unitamente al gran giustiziere, di fare riunire un solenne concilio a Melfi. Nel dicembre del 1236 raggiunge l'imperatore in Germania, per lasciarlo all'inizio della primavera dell'anno seguente. L'11 novembre 1237 Federico ottiene la grande vittoria di Cortenuova (v.). Mentre l'imperatore è in Lombardia, T. è incaricato dell'amministrazione del Regno, unitamente agli arcivescovi di Palermo e di Capua e al vescovo di Ravello. Nell'aprile 1238 raggiunge l'imperatore in Lombardia e partecipa prima alla grande assemblea di Verona, poi all'assedio di Brescia. Nel novembre è a

Roma, presso il pontefice, come membro di una delegazione costituita anche dagli arcivescovi di Messina e di Palermo e da Ruggero Porcastrella. Insieme a quest'ultimo, nel dicembre, ritorna nel Regno. Nel 1239 gli vengono affidati i prigionieri lombardi Bonifacio Pusterla, Oldrano Staccabaroccio e il conte Goffredo de Corte. Nel giugno 1239 è nuovamente al seguito dell'imperatore a Verona, nel luglio a Bologna, poi a Pizzighettone, nel novembre e nel dicembre a Cremona. Alla fine del 1239 è al seguito dell'imperatore, che ritorna nel Regno. Il 28 da Pisa T. invia degli ordini in nome del suo signore. Il 26 gennaio 1240 è mallevadore per Federico nei confronti di alcuni mercanti romani, creditori di 400 once. Il 10 febbraio e il 15 marzo, rispettivamente da Cocaione e da Viterbo, invia due ordini imperiali. Alla fine del mese di marzo è incaricato da Federico di inviare al secreto di Messina una certa quantità "de pulvere pro destructione luporum": la storiografia ritiene che T. avesse imparato la fabbricazione della polvere da sparo in Siria. Il 1. aprile 1240 Federico gli invia una lettera in cui lo informa che, desiderando mostrare ai prigionieri lombardi le sue *domus* (v.) e i suoi *loca solaciorum* (v.), ha disposto che sia assegnato il castello di Deliceto come dimora per sua moglie, la contessa Margherita. Segue l'imperatore nel tentativo di invasione dello Stato pontificio. Nel maggio è a Orte, poi a Capua; nel luglio ad Ascoli; nell'agosto a Fermo. Mentre sono in corso le trattative tra il neoletto Gran Maestro dell'Ordine teutonico, Corrado di Turingia, e papa Gregorio IX, T. segue Federico in Romagna, alla conquista di Ravenna, poi all'assedio di Faenza. Nel giugno 1241 è ancora con l'imperatore a Spoleto. Nel giugno 1242 ritorna in Palestina come 'baiulo del Regno gerosolimitano'. Mentre è in Terrasanta gli muore l'unico figlio che gli è rimasto, Adenolfo (III), impegnato in una missione in Ungheria. Federico lo consola, inviandogli una lettera in cui lo rassicura che farà convergere sui suoi nipoti – il valletto Tommaso (II), il rimatore Iacopo, Tommasa – i meriti che lo stesso T. e suo figlio hanno acquistato al suo servizio. Nel giugno 1248 si trova ancora nella contea di Tripoli. Muore il 27 febbraio 1251“.

XXII.

d'Aquino Adenolfo (II), + post 1210, oo Ottolina dell'Isola.

XXIII.

d'Aquino de Albeto Landolfo (I), post 6.10.1196 bzw. 1197.

Landulfus de Aquino tenne dapprima *in servitio* dal conte Gionata di Carinola i feudi di Alvito, Campoli Appennino, e la quarta parte di Aquino; fu poi feudatario *in capite* dei feudi di Settefrati e dell'ottava parte di Aquino³; The *Catalogus Baronum*, dated to [1168], records *Landulphus de Aquino holding a Domino Rege Septem Fratres ... et octavam partem Aquini in domini de Aquino, with feudum I militis et cum augmento... milites VIII*. The *Ryccardus de Sancti Germano Chronica* name *Oddo frater ipsius [=Dyopoldi]* in 1197 when recording his attacking *rocam Siccam* where *Raynaldus et Landulfus de Aquino fratres ipsius* were resisting the Emperor⁴.

XXIV. ?

d'Aquino Pandolfo (I), + post 1157.

Nel 1157 fece una permuta con il Papa e cedette Montelibretti in cambio del feudo di Monte San Giovanni. Suo fratello Rinaldo (1157 / 87 – vgl. Aquino II) e il bisnonno del Santo Tommaso d'Aquino (1221/24-1274).

3 Cuzzo, 2005, s.o.

4 Foundation of Medieval Genealogy, s.v. Aquino. Die im folgenden weiteren Ergänzungen in englischer Sprache stammen aus derselben Quelle.

XXV.

d'Aquino Landone (III), + post 1123 (post 1137); occupa la città di Teràme nel 1117. *Adenulfus comes et Landulfus comes et Pandulfus comes et Lando comes Aquinensis et filii Landonis comitis* donated property to the church of Santo Marciano, for the soul of *genitricis nostre Sikelgardæ*, by charter dated 1105. It is possible that she was *Sicelgarda comitissa* whose death is recorded 9.9. in a necrology of Benevento. Compare la biographia di Silvano BORSARI nel DBI di un Landone d'Aquino: “Figlio del conte Landone (III), sin dalla sua giovinezza venne in contrasto con il monastero di Montecassino: nel 1116, quando era ancora vivo il padre, aveva iniziato la costruzione del castello di Terella, in funzione decisamente anticassinese. Tale costruzione fu momentaneamente interrotta; ma quando nel 1125 scoppiarono dei contrasti fra gli stessi monaci cassinesi, divisi tra i due abati, Odorisio II e Nicola, Pandolfo, figlio dell'A., che ora era diventato conte, riprese la costruzione del castello, che fu portata a termine, malgrado un intervento personale del pontefice Onorio II nel 1127. L'abate Nicola, in verità, per neutralizzare Terella, aveva fatto costruire un altro castello sul monte Timma esso fu distrutto dagli Aquino. Quando nel 1130 sorse lo scisma fra Innocenzo II ed Anacleto II, i monaci di Montecassino si schierarono per il primo, ed è probabile che l'A. si schierasse per Anacleto, quindi dalla parte di Ruggiero II di Sicilia. P, ad ogni modo certo che quando Lotario III scese in Italia nel 1136 l'A., sempre per ostilità nei confronti di Montecassino, dichiaratasi per l'imperatore, si dimostrò fautore di Ruggiero. Un mutamento vi fu nel 1137, quando, in seguito alle vittorie riportate da Lotario, gli Aquino, insieme a molti altri signori della Campania, gli giurarono fedeltà. Ma la questione di Terella era ancora viva, ed il nuovo abate, Guibaldo, ottenne dall'imperatore la distruzione del castello. Non solo ciò fu portato a termine, ma nel settembre 1137 Lotario, con un diploma emanato nella stessa Aquino, donò tutta la contea a Montecassino. Ciò portò a nuove lotte tra gli Aquino e Montecassino i cui territori, alla partenza dell'imperatore, furono assaliti dai primi; ma in definitiva il vero vincitore in questo contrasto fu Ruggiero II, il quale, nel 1139, superate le ultime resistenze in Campania, tolse agli Aquino parte dei loro beni, e li privò anche del titolo comitale, abbassando così la potenza di quella che fino a quel momento era stata una delle più potenti famiglie della regione. Ignoriamo però se nel 1139 vivesse ancora l'A., sul quale le ultime notizie rimontano al 1137”.

XXVI.

d'Aquino Landone (II), + 7.1065/8.1067 oder + 1053/65; oo ca. 1029 Sichelgarda, figlia di Pandolfo (IV) Principe di **Capua** und der Maria **N**. *Amatus names two brothers Atenulf and Lando ... Counts of Aquino, who were well disposed to Pandulf because they had married his two daughters*, the marriages presumably both dated to before 1038.

XXVII.

d'Aquino Adenolfo (IV), + 3.1042, Duca di Gaeta nel 1038 ca., Difensore dell'abbazia benedettina di Monte Cassino.

XXVIII.

d'Aquino Adenolfo (III) detto “Summucula” (i primi discendenti portavano il cognome **Summucula**) (vivente 996/1022), fu in contese con il monastero di Montecassino. E' considerato il capostipite della famiglia d'Aquino. The *Chronica Monasterii Casinensis* names in *Aquinensi gastaldatu Adenulfus cognomento Summucula, abavus... eorum qui nunc dicuntur Aquinensium comitum*. The descendants of Atenolf [III] are described

by STASSER, who cites, but does not quote extracts from, various different primary and secondary sources which confirm the relationships. Biographia di Silvano BORSARI in DBI 3 (1961).

XXIX. ?

Adenolfo (II), + post 980/982, oo Maria **N**.

Gastaldo e Conte di Aquino e Pontecorvo. *Adenolfi castaldi filii Sichenolfi* is named in an undated charter. The *Chronica Monasterii Casinensis* names *Aquinenses ... Adenulfus... cognomento Megalu in castaldeum* (also mit Bezug auf Magalu di Gaeta).

XXX.

Siconolfo (I), + post 963, Gastaldo di Aquino.

Brüder sind *Atenolfus iudex et Pando germani filii bone memorie Rodiperti castaldi... Pandenolfi et Landoni germanibus nostris*, who are named in an undated charter.

XXXI.

Rodiperto, + post 924 bzw. 946/48, Gastaldo di Aquino.

oo Magalù, figlia di Docibile dei Duchi **di Gaeta** und der Matrona **N**. (* ante 906 + ante 924). The testament of *Docibilis ypatus civitatis istius Gaietane*, dated 906, names his wife (and her father) and his children (in order) *Bona, Maria, Euphemia, Jean, Léon, Anatole, Megalu*. Älteste Erwähnungen sind Adenolfo (+ post 883), Gastaldo d'Aquino, la cui posizione è incerta. Forse figlio o fratello di Rodoaldo. Rodoaldo, nobiluomo longobardo, fu il primo Gastaldo (= governatore di un distretto amministrativo nel principato di Capua) della città di Aquino. Nell'882, dopo una guerra locale, fu catturato con un figlio (dal nome ignoto), costretto a rinunciare al feudo e a farsi monaco.

d'AQUINO (II)

XVIII.177209

d'Aquino Teodora, + post 1294 / ante 1317; oo 1246/1256 Ruggero **Sanseverino** 3° Conte di Marsico. Sorella del Santo (dal 18.7.1323, Dottore della Chiesa 15.4.1567) Tommaso "Doctor Angelicus" (* Roccasecca 7.3.1221 o 1224 + Fossanova 7.3.1274), Signore di Nusco e Montella ma rinuncia; ordinato sacerdote nel 1248, Bacelliere Biblico dello Stato Generale Domenicano 1252/1254, Sentenziere 1254/1256, Dottore in teologia all'Università di Parigi dal 1256 poi ad Anagni, Orvieto e Salerno, Teologo della Curia Papale dal 1259, Maestro di Teologia a Parigi dal 1264.

XIX.

d'Aquino Landolfo (I), + 24.12. ca. 1245; oo Teodora dei Conti di **Chieti** (secondo altri dei Conti di **Teano**) (+ poco dopo 1250)⁵.

Signore di Roccasecca, Alvito, Aquino e parti di Monte San Giovanni; Il 3.5.1231, Landolfo, quattordicesimo esponente della stirpe con questo nome, padre di s.

5 Vgl. Fabrizio Zarone, Il Sarcofago di Goffredo Galluccio di Luise, nel volume "*Teodora Galluccio* discendente dai con longobardi di Teano fu la madre di Tommaso d'Aquino? : studio storico, critico, genealogico sulla famiglia Galluccio, con speciale riguardo al periodo longobardo, normanno e svevo", Teano 1964, pp. 60-62.

Tommaso, in una donazione a Montecassino contenuta nel 'Regesto' di Tommaso Decano, si definisce *nobilis*.

XX.

d'Aquino Aimone, + post 1195, Conte di Acerra.

XXI.

d'Aquino Rinaldo, vivente 1157/1169/1187, + ante 1190, oo una sorella di Ruggero di **Medana** Conte di Acerra.

Nel 1157 partecipa alla permuta stipulata col Papa; Signore di Roccasecca, di 1/3 di Aquino, di Isoletta e di un feudo di 3 militi in Val di Comino; portava il titolo di Conte di Aquino ad personam tra il 1171 e il 1174.

XXII.

d'Aquino Conte Landone (III), + post 1137. Vedi sotto d'Aquino (I).

d'AQUINO (III)

XXIII.4647057

d'Aquino Emilia, + ante 3.1092; oo Landolfo dei Principi di **Salerno** (ved. sotto de **Sanseverino**) Sohn des Guaimar (IV) Prince of Salerno and his wife Gemma di **Capua**. Landolf donated property to Cava for the soul of *Imilie ... coniugis mee filie quondam domni Adenolfi ducis Gagete civitatis* by charter dated 3.1092.

XXIV.

d'Aquino Adenolfo/Atenolfo (V), + 2.2.1062, oo ca. 1029 (ante 1039) Maria, figlia di Pandolfo (IV) Principe di **Capua** (+ post 1062), fu tutrice del figlio Adenolfo. Senatrix; she was regent for her minor son Duke Atenulf II after the death of her husband. She concluded an anti-Norman pact with the counts of Traetto, Maranola and Suio in 1062. Guillaume de Montreuil, son-in-law of Richard Prince of Capua, plotted to marry her after repudiating his wife, but Richard Prince of Capua deflected her by promising that she should marry his son Jordan, although this proposal is surprising in light of the considerable difference in age between the two. Als Atenulf (I) Duca di Gaeta (I) 1045/1058, Conte d'Aquino. Atenulf was captured by knights of Guaimar (IV) Prince of Salerno, but was released in exchange for Richer abbot of Monte Cassino whom Atenulf's brother Lando had captured. Gaetans are recorded as having participated in the unsuccessful papal expedition against the Normans in 1052. After the death of his son, Atenulf refused to transfer property to the daughter of Richard Prince of Capua who thereupon besieged Aquino. Amatus names *two brothers Atenulf and Lando ... Counts of Aquino, who were well disposed to Pandulf because they had married his two daughters*.

Ampia biographia nel Dizionario Biografico degli Italiani 4 (1962): „Figlio di Atenolfo IV conte d'Aquino e di Pontecorvo, della famiglia dei conti d'Aquino, nacque presumibilmente ai primi del sec. XI. Fedele sostenitore ed alleato di Pandolfo IV principe di Capua, ne sposò, in data non precisata, la figlia Maria, mentre suo fratello Landone si univa con un'altra figliola del principe di cui ci è ignoto il nome. Quando, nel 1038-1039, Corrado II scese nell'Italia meridionale, e, alleatosi con Guaimario di Salerno, rovinò la potenza di Pandolfo, anche la fortuna di A. subì un grave tracollo.

Mentre il suocero si chiudeva nella fortezza di Sant'Agata e poi fuggiva a Costantinopoli (1039), A., nell'aprile del 1039, veniva catturato "cum aliis non paucis" (Leone Marsicano, p. 677) da Laidolfo conte di Teano e imprigionato. I suoi familiari, guidati dal fratello Landone, tentarono allora invano di assalire Teano per liberarlo; fermati da Richerio, nuovo abate di Montecassino, riuscirono, con un colpo di sorpresa, a catturare costui il 10 maggio del 1039 e a trascinarlo prigioniero in Aquino, rilasciandolo soltanto quando Guaimario, "non multo post" (*ibid.*, p. 677), ebbe liberato Atenolfo. Subito dopo, comunque, i due fratelli, fecero pubblica ammenda della grave offesa recata al monastero cassinese e restituirono ai monaci la località di Sant'Angelo di cui s'erano precedentemente appropriati. Ma, evidentemente, si trattava soltanto di una tregua. Quando, infatti, nel 1041 Pandolfo di Capua, fuggito da Costantinopoli, dove era stato imprigionato dall'imperatore, tornò in Italia e rioccupò alcune località intorno a Caserta, mirando a riconquistare il principato sfuggitogli, i conti d'Aquino furono pronti a rinnovare la precedente alleanza. Con lui era rientrato in Italia anche il greco Basilio che Pandolfo aveva posto nel 1036 a capo dell'abbazia cassinese e che era stato sostituito nel 1038 da Richerio per volontà di Corrado II. Con l'aiuto dei conti d'Aquino, Basilio tentò allora di rioccupare l'abbazia; ma l'intervento di truppe normanne prontamente inviate da Guaimario stroncò il tentativo, costringendo alla fuga l'intruso; né pare che i conti d'Aquino abbiano saputo offrirgli un consistente aiuto militare. Gli anni immediatamente seguenti furono quelli della massima potenza di Guaimario. Ma ben presto fra il principe di Salerno e i suoi alleati normanni sorsero contrasti sempre più gravi, che compromisero la stabilità politica della Campania. Fra il 1039 e il 1044-1045 (data della sua morte: cfr. Fedele, *Il ducato*, pp. 66-67) era stato duca di Gaeta, oltre che conte d'Aversa, il normanno Rainulfo, cui successe Aisclittino suo nipote, morto però quasi subito. Allora un grave contrasto scoppiò fra Guaimario e i vari capi Normanni, che, contro le intenzioni del principe, sostenevano la candidatura di Rodolfo Trincanotte e lo crearono conte d'Aversa. Di tale contrasto approfittarono in Gaeta gli avversari di Guaimario, molto probabilmente sostenuti da Pandolfo di Capua, i quali, "ob invidiam Guaimarii" (Leone Marsicano, p. 680), fecero duca della città, fra il maggio e il luglio del 1045, Atenolfo. Questa elezione rappresentava un grave colpo per Guaimario, che, raccolto immediatamente un esercito, lo inviò contro Gaeta. A. accettò la battaglia in campo aperto, ma fu battuto, catturato e condotto per la seconda volta prigioniero presso Guaimario. Contrariamente ad ogni previsione, Pandolfo non mosse in soccorso del genero e si rifiutò perfino di rilasciare, in cambio della libertà di costui, una sorella dei conti di Teano che tratteneva prigioniera; approfittando invece della situazione favorevole, assalì le terre del monastero cassinese, ponendo l'abate Richerio in gravi difficoltà. Il dispetto per l'indifferenza mostrata da Pandolfo nei suoi riguardi, ma, ancor più, il convincimento - maturato certo durante la prigionia - che ormai soltanto schierandosi dalla parte di Guaimario avrebbe potuto riottenere libertà e ducato, indussero A. ad un repentino rovesciamento di alleanze. Appreso che Pandolfo aveva assalito i possedimenti cassinesi, egli promise al principe di Salerno di divenire, in cambio della libertà, il tutore sicuro dei monaci di S. Benedetto e il suo fedele vassallo. Guaimario, certo anche per l'intervento di Bartolomeo abate di Grottaferrata, che, sollecitato dai conti d'Aquino, chiedeva in quei giorni a Salerno la liberazione dell'illustre prigioniero, accettò l'offerta di A. e lo liberò nel corso dello stesso 1045. Il conte d'Aquino, cui Guaimario, in cambio di un solenne giuramento di pace e fedeltà prestato ai monaci e a lui stesso, aveva restituito il ducato di Gaeta, si recò a Montecassino e ricacciò indietro Pandolfo con la sola minaccia di un esercito prontamente raccolto. Molto probabilmente fu in questa occasione che Emilia, figlia di A., sposò Landolfo figlio di Guaimario, cementando la nuova alleanza con un matrimonio politico che durava ancora nel 1092. Per gli anni immediatamente seguenti si hanno scarse notizie

dell'attività di A., che nel 1047 circa, in qualità di "comes et dux" di Gaeta, presiedette un giudicato nel quale i conti di Traetto si impegnarono a non rivendicare ulteriormente nel futuro alcuni possedimenti del monastero cassinese, e che mantenne indisturbato il suo ducato sia durante la discesa di Enrico III nel 1047, sia dopo la morte del suocero Pandolfo di Capua nel 1049 (19 febbraio), con il quale non pare si fosse nel frattempo riconciliato. Certo è che egli, come tutti i maggiori e minori signori longobardi dell'Italia meridionale, doveva vedere nel rafforzamento della potenza normanna il più grave pericolo per il suo dominio. Cosicché non è strano vederlo, il 10 giugno 1053, far parte dell'eterogeneo esercito che in quel giorno si raccoglieva in Sala intorno a Leone IX, intento a muovere contro i Normanni per realizzare la sua sfortunata crociata. Otto giorni dopo, A. fu certo attore della battaglia di Civitate, che vide i Normanni clamorosamente vincitori e il pontefice prigioniero. Ma il duca di Gaeta ne uscì illeso, tanto che il 26 luglio seguente già poteva, nella sua città, presiedere ad un giudicato. Dopo il fallimento del tentativo antinormanno di Leone IX, A. continuò nella sua politica di alleanza con Roma e con Montecassino: nell'aprile del 1057 si recò a Roma, ove Vittore II aveva radunato un concilio, accompagnandovi l'abate cassinese Pietro, accusato di essere stato eletto in modo non regolare. E fu proprio il mutato orientamento della politica cassinese e romana intervenuto nel frattempo, rispettivamente con il nuovo abate Desiderio (1059) e con Niccolò II papa, a indurre in questo periodo A. a rivedere drasticamente il suo atteggiamento antinormanno e a cercare una nuova piattaforma d'amicizia con Riccardo conte d'Aversa. Fra il duca di Gaeta e il conte normanno venne infatti (nel 1058?) concordato un matrimonio che doveva vedere uniti uno dei figli del primo con una figliola del secondo; ma essendo morto, prima della celebrazione delle nozze, il figlio di A., e avendo questi negato a Riccardo il pagamento della "quartula", il conte d'Aversa assediò Aquino e ne devastò le campagne, non desistendo dalle ostilità se non quando l'abate di Montecassino, Desiderio, convinse A. a versare la somma richiesta (1058-1059). Subito dopo, forse nel 1059, il duca di Gaeta aiutò i Cassinesi a respingere le ostilità degli abitanti di una località del comitato di Traetto, collaborando alla costruzione di un castello difensivo sul monte Perano. Ma l'amicizia di Desiderio non bastava a salvaguardare sufficientemente il debole ducato gaetano dalla prepotente politica d'espansione perseguita da Riccardo, il quale, riconosciuto nel 1059 da Niccolò II principe di Capua, investì del dominio di Aquino e di Gaeta il genero Guglielmo di Montreuil, quasi a far capire a A. che i giorni del suo ducato erano contati. Comunque, almeno per il momento, altre cure impedirono al conte di Aversa di realizzare i suoi progetti per quanto riguardava il dominio di A., sì che A. moriva il 2 febr. 1062 senza aver visto gli odiati Normanni insediarsi nella sua Gaeta. Ad A. Alfano di Salerno dedicò un magniloquente epitaffio in cui lo qualificava "magnanimus, sapiens, fortis, pius, impiger, acer", mentre i monaci cassinesi, annotandone la scomparsa nel loro obituario, lo ricordavano come "dux et monachus", sottolineandone, nella memoria della sua ascrizione alla confraternita benedettina, i legami che l'avevano unito per gran parte della vita all'abbazia. A lui successe l'assai meno fortunato figlio Atenolfo II, che, minorenni, ebbe per tutrice la madre Maria. Costei, costituita il 1° giugno dello stesso 1062 un'alleanza con i minori conti longobardi della zona e unitasi a Guglielmo di Montreuil, scopertosi nemico di Riccardo, resistette al Normanno per oltre un anno. Nel giugno del 1063, però, Gaeta cadde finalmente nelle mani dell'ormai potentissimo Riccardo, che lasciò al governo del ducato, accanto a suo figlio Giordano, l'ancora minorenni Atenolfo II, mentre Maria si rifugiava a Pontecorvo. Questo precario condominio, tuttavia, durò poco più di un anno, perché l'ultimo documento in cui compaia il nome dello sfortunato figlio di A., cui la morte, con ogni probabilità, risparmiò un'umiliante destituzione, è dell'ottobre 1064.

XXV.

Adenolfo (IV) (= XVIII. Adenolfo sub d'Aquino I)

d'AQUINO (IV)

XX.1005948

d'Aquino Ilaria (Maria), * (ex 2°), oo Lancillotto **Minutolo**, Patrizio Napoletano (vgl. s.v. **Filangeri**, XIX)

XXI.

d'Aquino Landolfo (III), * ante 1.1288 (ex 2°), + post 7.4.1343/[9].2.1344); oo (a) Maria Gesualdo Signora di Rocchetta, figlia di Mattia (I) Signore di Gesualdo e di Costanza di Gajano, oo (b) Giovanna, figlia ed erede (dal 1337) di Giacomo di **Brussone** Conte di Satriano, Signore di San Marzano, Lettere, Gragnano e Scafato, già vedova di Adenetto di Canaverias.

Signore di Grottaminarda, Albeto, Settefrati, Campoli, Monte San Giovanni e Viccalbo, compra Corsano e riceve Rocchetta come dote dalla moglie.

XXII.

d'Aquino Luca, + post 25.3.1299, oo (a) (Regio Assenso: 2.10.1268) Nidda, figlia di Tommaso Montefusco, oo (b) 1283 Egidia, figlia di Risone **della Marra** (figlio di Angelo della M. e di Sikelgaita) Signore di Serino e Mileto (+ dopo il marito) e di Adolitia **Sanseverino** figlia di Jacopo, Sign. di Serino.

Signore di Grottaminarda, Albeto, Settefrati, Campoli, Monte San Giovanni ecc. investito da Carlo II Re di Sicilia; armato Cavaliere nel 1298 dal Re di Sicilia.

XXIII.

d'Aquino Tommaso, + ca. 27.11.1289, Signore di Grottaminarda, Aquino, Albeto, Settefrati, Viccalbo, Campoli e Monte San Giovanni; giurò obbedienza a Carlo I d'Angiò nel 1266 e fu armato Cavaliere da questo.

XXIV.

d'Aquino Landolfo (II), + poco dopo 1239, Signore di Grottaminarda *jure francorum*; ebbe liti di successione con i cugini e i fratelli.

XXV.

d'Aquino Andrea, * ante 1157 + 1210 ?, oo Maria **Gesualdo** Signora di Grottaminarda ebbe in subfeudo dai Gesualdo la terra di Grottaminarda.

XXVI.

Landolfo (I) **de Albeto**, + post 6.10.1196 = XXIII. Landolfo (d'Aquino I)

Anhang:
Famiglia Aquino, nella Federiciana (2005)
di Errico CUOZZO

Famiglia di origine longobarda, discendente dai gastaldi di Aquino, che possedettero ininterrottamente, tra i secc. IX e XIII, i territori di Aquino, Pontecorvo e la Val Comino. Gli Aquinati erano legati alla più ortodossa concezione longobarda della nobiltà. Era trasmessa attraverso il veicolo biologico del sangue e la sua intensità era legata alla gerarchia sociale e politica: nobilissima era la stirpe dei principi, dei duchi, dei conti. La chiave per regolare l'intensità della nobiltà era data dalle alleanze matrimoniali, la cui selezione poteva fare aumentare o diminuire la nobiltà. Per essi, tuttavia, il matrimonio conservava il peso specifico della nobiltà della stirpe paterna, che era trasmessa attraverso il veicolo del nome. Per gli Aquinati, dunque, il nome era il marchio, la manifestazione esteriore del sangue e della nobiltà. I nomi che essi sceglievano rappresentavano la manifestazione esteriore della loro appartenenza alla nobiltà e restarono sempre dell'opinione che la selezione del nome fosse parallela e integrasse le alleanze matrimoniali: per essi era nobile colui che si ricordava di coloro che prima di lui avevano portato il suo stesso nome. Su un totale di novantotto esponenti maschi censiti, nei quattro secoli presi in esame (X-XIII), si riscontra la frequenza di questi nomi: Adenolfo, diciotto volte (la prima nel 963; l'ultima nel 1292); Landolfo, quindici volte (la prima nel 985; l'ultima nel 1257); Landone, dieci volte (la prima nel 963; l'ultima nel 1137). La scelta di questi tre nomi, che costituiscono quasi il 50% del totale dei nomi censiti, evidenzia una coscienza genealogica che manifesta e perpetua in questo modo la sua nobiltà. Il 3 maggio 1231, Landolfo, quattordicesimo esponente della stirpe con questo nome, padre di s. Tommaso, in una donazione a Montecassino contenuta nel 'Regesto' di Tommaso Decano, si definisce *nobilis*; sua figlia Teodora, contessa di Marsico, sposa di Ruggero Sanseverino, è definita *nobilis mulier*; suo figlio Jacopo nel 1242 è detto *nobilis vir*. Nel corso del sec. XII gli Aquinati incominciarono ad adottare alcuni nomi di origine franco-normanna. Questo fenomeno, di grande interesse, non significò l'abbandono del tradizionale sistema di selezione dei nomi, ma, utilizzato solo per gli esponenti dei rami collaterali e mai per i primogeniti, lascia intravedere l'apertura dei nobili longobardi alla cultura cavalleresca normanna. Non bisogna, infatti, dimenticare che per i cavalieri longobardi l'ingresso nella feudalità del Regno normanno di Sicilia significò anche l'ingresso nei ranghi della cavalleria, l'adozione di un'armatura pesante e di un modello di combattimento nuovo, e, soprattutto, l'acquisizione di una nuova etica di comportamento e di gerarchia di valori. L'utilizzazione del nome Rainaldo, ad esempio, che non trova riscontro nella genealogia degli Altavilla e che, perciò, non può essere attribuita a un fenomeno di imitazione, trova la sua spiegazione solo supponendo la conoscenza da parte dei nobili longobardi dell'omonimo eroe dell'epica francese e delle sue gesta. Dall'esame dei nomi maschili degli Aquinati emerge la scomparsa di alcuni nomi longobardi, che, pur con scarsa frequenza, erano stati adoperati in precedenza. Essi sono: Pandone, Siconolfo, Giaquinto, Pietro, Giovanni. È del 1137 l'ultima menzione del nome Landone, che pur aveva condiviso fino a quell'anno, con i nomi Adenolfo e Landolfo, le preferenze degli esponenti della stirpe. Al loro posto vengono adottati dei nomi nuovi, quali Guglielmo, Ruggero, Aimone, Tommaso, Rainaldo, Filippo. Dopo il 1137 la *damnatio memoriae* del nome Landone, che non fu mai più adoperato, è da mettere in rapporto col fatto che con un Landone si spense il bisecolare comitato di Aquino. Landone IV, infatti, privato dei suoi possedimenti dall'imperatore Lotario, non riuscì a ottenere il titolo e la dignità comitale da re Ruggero II d'Altavilla, quando costui avviò, col figlio Anfuso, la conquista sistematica delle regioni settentrionali del Regno di Sicilia. Nella nuova organizzazione feudale e amministrativa

del Regno di Sicilia gli Aquinati ottennero dei feudi *in capite de domino rege*. Rainaldo, figlio di Landone IV ultimo conte longobardo di Aquino, marito di Cecilia de Medania, ottenne i feudi di Roccasecca, in Isola del Liri, in Cantalupo (fraz. di Colle S. Magno), in Valle del Corno, la terza parte di Aquino. Landolfo, figlio di Pandolfo (fratello del qui citato Rainaldo), ottenne i feudi di Settefrati, l'ottava parte di Aquino; divenne, inoltre, feudatario di Gionata, conte di Conza e di Carinola, per i feudi di Alvito, Campoli Appennino e per la quarta parte di Aquino. Due favorevoli alleanze matrimoniali portarono gli Aquino nel giro di qualche decennio a riconquistare il titolo comitale e una posizione di assoluto prestigio. Ruggero de Medania, già conte di Buonalbergo, poi conte di Acerra, morì nel 1167 senza eredi. Gli successe nel possesso della contea di Acerra Riccardo "de Aquino", figlio di sua sorella Cecilia e di Rainaldo "de Aquino". Dopo qualche anno la sorella del neo-conte di Acerra, Sibilla, sposò re Tancredi d'Altavilla. Il conte di Acerra divenne il più sicuro e autorevole sostenitore del sovrano in Terra di Lavoro. Contrastò con forza Enrico VI di Svevia. Dopo la morte di Tancredi e la deportazione da parte dell'imperatore svevo di Sibilla, con i due figli, in Sicilia, Riccardo di Aquino, conte di Acerra, cercò di organizzare una ultima resistenza al predominio svevo. Diopoldo di Schweinspeunt lo vinse e lo catturò mentre tentava di fuggire dal Regno. Il giorno di Natale del 1196 Enrico VI, di ritorno dalla Germania, tenne una solenne corte in Capua, nella quale, secondo una prassi antica, dette alcuni esempi di *Schrecklichkeit* (terribilità): Riccardo di Aquino, dopo essere stato trascinato a coda di cavallo per tutte le vie di Capua, fu appeso alla forca per i piedi. Soltanto dopo tre giorni, un buffone dell'imperatore, ne ebbe pietà e ne affrettò la fine. Durante la minorità di Federico II e gli anni trascorsi dall'imperatore in Germania, gli Aquino sono ampiamente testimoniati nelle fonti narrative e documentarie come detentori di piccoli possessi feudali nelle regioni avite. I *domini de Aquino*, fedeli all'imperatore, nel 1208 parteciparono all'assalto di Sora che si era ribellata a Federico II. Nel novembre 1210, rinchiusi in Aquino, si opposero alle truppe di Ottone IV comandate da Diopoldo, duca di Spoleto. Il 18 marzo 1212 accolsero in Gaeta il giovane Federico, che si recava in Germania. In occasione della incoronazione romana di Federico il 22 novembre 1220, Tommaso di Aquino, lontano congiunto del conte Riccardo giustiziato nel 1196, fu investito della contea di Acerra. Gli Aquino ritornarono così ad avere, finché visse Federico II, un ruolo di primissimo piano nella vita politica e militare del Regno.